

## LA SUA MORTE, UNA VITTORIA

### LA MORTE ALLA LUCE DELLA RESURREZIONE

L'esperienza della resurrezione portò gli apostoli a dover rivedere il loro atteggiamento di fronte alla morte di Gesù e a ricercarne il vero significato.

La resurrezione fece loro capire che Dio aveva glorificato Gesù perchè era stato in tutto disponibile e ubbidiente al Padre fino alla umiliazione della croce e che quella inspiegabile morte di croce era strettamente connessa alla salvezza dell'uomo.

Per questo **la prima predicazione vede intimamente legato il Gesù risorto col Gesù crocifisso**, nonostante che per quella società la morte in croce fosse un fatto inaccettabile, perchè la croce significava ignominia e condanna da parte di Dio e rifiuto da parte della società. E' questo l'atteggiamento che vediamo anche in Paolo, come leggiamo in una sua lettera (1 Cor. 2,2):

*"...io ritenni infatti di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questo crocifisso".*

Già ai discepoli di Emmaus Gesù aveva spiegato, a partire da Mosè e dai profeti, la necessità della sua morte.

- La sua fine ingloriosa non era casuale o fortuita
- e nemmeno una sconfitta,
- ma il momento culminante del disegno divino.

Se era necessario eliminare lo scandalo della croce, era necessario molto più affermare che, senza di essa, non ci sarebbe stata resurrezione e salvezza: il racconto diventava così riflessione e approfondimento teologico.

Apparivano le due dimensioni di quella morte:

- Gesù era sì morto, perchè vittima di una congiura di potenti,
- ma anche a motivo dei peccati dell'umanità.

### I RACCONTI DELLA PASSIONE: LORO CARATTERISTICHE

Proclamare un uomo risorto e glorificato era molto più facile e accettabile; proclamare invece che una cosa orribile come la morte di croce era grandezza di Dio, era un po' più difficile. Ecco allora che, mentre i racconti sulla resurrezione sono assai poco estesi, quelli della passione sono molto più vasti, perchè si è avuta una cura tutta speciale di presentare nella giusta luce questa morte.

Non c'è da meravigliarsi quindi se questa ricerca ha dato sottolineature particolari ai fatti della passione.

- Si è generalmente d'accordo nel vedere all'origine della lunga e complessa narrazione della passione di tutti e 4 gli evangelisti, un unico racconto messo insieme nei primissimi tempi. Questo perchè si trattava, a differenza degli altri racconti concernenti il resto della vita di Gesù, di quello che era stato il tema centrale della prima predicazione: la morte e la resurrezione, annunciate prima con formule molto semplici, poi via via più complesse, fino ad arrivare alla attuali ricostruzioni evangeliche, dove le preoccupazioni storiche si intrecciano a quelle didattico-pastorali, per cui ci sono giunti, portando con sé le problematiche della Chiesa nascente.

- Nei 4 vangeli troviamo suppergiù la stessa trama, di avvenimenti: la cena, la preghiera nel Getsemani, l'arresto, il processo davanti al Sinedrio, la condanna di Pilato, la crocifissione e la morte.
- Le narrazioni sono solitamente fondate sulla storia, anche se diventano interpretazioni di essa.
- Il tono con cui raccontano è quasi freddo e distaccato: non c'è nessun cedimento né al sentimentalismo, né all'orrido, né al patetico. Vengono riferiti solo i fatti.
- Si parla delle sofferenze di Gesù con estrema sobrietà, ben poco viene detto sugli stati d'animo sia di Gesù che dei discepoli. Si dice solo che ebbero paura, che Pietro rinnegò tre volte il suo Signore e che pianse amaramente, che un piccolo gruppo di donne fu coraggioso e fedele fino in fondo.
- Le motivazioni che portarono Giuda al tradimento e il vero motivo per cui Gesù venne condannato, non sono affatto chiarite.

Partiamo da questo ultimo interrogativo:

## PERCHE' GESU' FU UCCISO?

### A - IL PESO DEI ROMANI NELLA CONDANNA DI GESU'

La motivazione legale affissa sulla croce di Gesù che spiega la causa della sua morte "re dei giudei", ci dice che Gesù è stato crocifisso dai romani come un ribelle (uno zelota) contro il governo di Giudea.

Troviamo nel Gesù trasmessoci dai vangeli qualcosa che dia una spiegazione di questa interpretazione romana alla sua figura?

Qual è l'atteggiamento di Gesù verso i romani?

- **Certamente possiamo pensare che Gesù durante la sua vita abbia preso una chiara posizione nei confronti dell'occupazione romana.**

La prima cosa che ci viene alla mente è la risposta data da Gesù sul pagamento del tributo: *"date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio"*.

Con ogni probabilità il significato con cui Gesù pronunciò tale frase, era un pò diverso da quello che acquisterà poi nei vangeli dove è presentata come affermazione della compatibilità del "regno di Dio" con il "regno degli uomini", pur nella diversità degli obbiettivi. Questa sfumatura rivela che la coesistenza dei due "regni" era un problema molto sentito dai cristiani che dovevano convivere per forza col potere romano.

E' difficile però credere che Gesù, vivendo circostanze diverse, abbia avuto queste medesime preoccupazioni.

Questa frase suona molto meglio col tono di altre simili, con le quali Egli sottolineava l'impegno per il regno che stava per venire. *"Lasciate che i morti seppelliscano i morti ..."*. Così: "date pure all'imperatore ciò che gli compete, non è di questo che vi dovete preoccupare, ma unicamente del regno di Dio". (Lc. 9,57-62)

In ogni modo questo detto ci rivela chiaramente che Gesù non era uno degli zeloti, per i quali il Regno di Dio doveva coincidere con la distruzione dei romani.

- **Gesù tuttavia ha condiviso la disapprovazione diffusa fra i giudei nei confronti del potere** (Mt. 20,25; Lc. 22,25) ed ha duramente sferzato con le parole Erode Antipa, creatura dei romani (Lc. 13,32).

- Ci sono passi che potrebbero far pensare ad un Gesù simpatizzante degli zeloti dal momento che accolse nel suo gruppo appartenenti al movimento (Simone lo zelota, Giuda Iscariota) In contrapposizione, accanto a questi due sovversivi Gesù chiama anche Matteo (Mt 9,9) un uomo totalmente compromesso col potere romano, per il suo lavoro di esattore.

Bisogna anche notare che fu proprio Giuda, il guerrigliero, a tradirlo.

- Per alcuni Gesù era un sovversivo; per i sovversivi di professione era invece un uomo che non prendeva aperta posizione nei confronti del potere, per cui lo si tradisce e lo si toglie di mezzo.

- Gesù poteva sembrare legato agli zeloti, ma tutta la sua predicazione fu completamente l'opposto della violenza che loro predicavano: Gesù non la vuole, neanche in sua difesa; preferisce morire vittima della

violenza anziché provocarla (P1t. 26,52): "Metti la spada nel fodero, Pietro, perché tutti quelli che adoperano la spada, moriranno di spada".

Nella vita di Gesù esistono queste contraddizioni: le sue parole, i suoi atteggiamenti possono benissimo essere interpretati in due sensi, come lo furono realmente.

Fino al momento del processo,

**Gesù non si è mai scontrato col potere romano**; finché la sua predicazione è rimasta nell'ambito della Galilea, solo le autorità giudaiche si sono un po' impensierite, ma i romani non compaiono; neanche a Gerusalemme, durante gli ultimi avvenimenti.

Il suo ingresso nella città santa, con un gruppo più o meno folto di seguaci, non ha preoccupato i romani e neppure la cacciata dei mercanti dal tempio; nessun soldato romano è intervenuto, pur essendo presenti nella fortezza Antonia incombe il tempio.

Dunque fino alla sua comparizione davanti a Pilato, **i romani non si sono mai preoccupati molto** degli entusiasmi che la sua predicazione poteva suscitare.

Ed hanno mantenuto questa linea **anche durante il processo**: Pilato non è stato mai convinto della colpevolezza e pericolosità di Gesù.

Alla fine però, qualunque sia stata l'opinione di Pilato, la condanna ebbe come motivo la ribellione politica.

Il suo annuncio del Regno di Dio e le sue pretese messianiche potevano farlo apparire come un ribelle.

## **B - IL PESO DEI GIUDEI NELLA CONDANNA DI GESU'**

Ma la condanna romana, almeno secondo i vangeli, è stata sollecitata dai Giudei che hanno avuto nei confronti di Gesù un atteggiamento tutto diverso dai romani ed un ruolo attivo nel suo arresto e nella sua morte: capi del popolo, sommi sacerdoti, scribi ed erodiani hanno tutti preso posizione contro Gesù.

- Vi erano certamente **ragioni religiose** per farlo, anche se il giudaismo di Gesù era ortodosso come quello dei farisei:  
nella Legge Egli vedeva la volontà di Dio e la luce per la vita. Però si era scagliato contro di essi, perché avevano anteposto la Legge all'uomo, il bene delle istituzioni al bene dell'individuo.
- Gesù è vero, ha **criticato il tempio** che era il centro della vita religiosa degli ebrei, quando esso poteva diventare un idolo o il simbolo di vane speranze, ma è anche vero che lo ha visto così sacro da cacciarne i mercanti e da accettarlo come luogo naturale per il culto religioso.  
Ma la predicazione di Gesù e più ancora i suoi atteggiamenti rompevano chiaramente con l'insegnamento e l'atteggiamento dei farisei.
- Ma c'erano anche ragioni politiche e forse anche più forti di quelle religiose, ben espresse da Giovanni (11,47-50).  
La paura dei sommi sacerdoti e dei capi dei farisei era che l'entusiasmo suscitato dalla predicazione di Gesù, avrebbe finito per suscitare l'intervento dei romani per reprimere il movimento, e che questo avrebbe potuto segnare la fine del loro potere sul popolo.  
Anche se Gesù non aveva mai posto in discussione la loro autorità, aveva tuttavia nei loro confronti una dura presa di posizione. Perciò decidono di ucciderlo.  
Questo significa che il movimento da lui suscitato, appariva loro come portatore di elementi messianici e quindi possibile di disordini.

Agli occhi delle autorità giudaiche, Gesù appare come uno dei tanti pretendenti messianici che periodicamente fiorivano in Palestina e soprattutto in Galilea e i suoi discepoli costituivano un gruppo che coltivava speranze di liberazione.

E questo giustificava il loro timore sull'intervento di Roma per reprimere il movimento.

La domanda sul tributo mirava a trovare un pretesto sicuro per accusare Gesù presso i romani e così disfarsi della sua persona.

Ma era proprio vero che la gente che seguiva Gesù aveva attese politico-messianiche?

## **C - IL RUOLO DELLA FOLLA INTORNO A GESU'**

Da quanto ne sappiamo Gesù è stato visto dalle folle come un profeta, continuatore del Battista,

- uno che chiamava alla conversione nell'imminenza del regno di Dio,
- ma anche un taumaturgo che guariva tutto l'uomo, corpo ed anima.

Questa è l'opinione della gente riportata da Marco (6,14-15).

Essere visto come un continuatore del Battista però, comportava delle aspettative sociali molto forti.

Come la predicazione dei profeti, anche quella del Battista, anche se non direttamente politica, aveva delle grosse implicanze sociali. Rimproverando le autorità di corruzione e immoralità, poneva le basi per una diminuita credibilità.

Se Erode Antipa uccise il Battista, fu perché lo vedeva seguito da una folla sempre maggiore e temeva una sommossa.

Ma le aspettative suscitate da Gesù dovettero andare anche oltre.

Il racconto di Marco della moltiplicazione dei pani, per quanto ricostruito, ci conserva delle note sicuramente storiche.

Dopo questo fatto la gente non vede più in Gesù solo un profeta, ma il Profeta per eccellenza, quello che doveva venire e che secondo la tradizione, doveva rinnovare il miracolo della manna, che nella moltiplicazione dei pani sembrava essersi verificato. Così la gente vuole farlo re.

Nonostante tutte le precauzioni che Gesù aveva preso, quel fatto aveva fatto rinascere nel cuore la speranza del liberatore.

Per questo, da qui in avanti, Gesù si sottrarrà sempre alla folla e alle illusioni che essa si crea.

Tuttavia nella gente la speranza messianica rimase e si può capire anche il comportamento sconcertante della folla che, dopo averlo acclamato all'ingresso di Gerusalemme, ne chiederà la morte, irritata forse dalla delusione che Gesù aveva dato alle loro attese.

## **D - IL RUOLO DEGLI APOSTOLI INTORNO A GESU'**

Se i discepoli hanno nutrito un'attesa messianica di tipo politico, bisogna per forza ipotizzare che nella predicazione di Gesù, qualcosa abbia loro dato appiglio.

C'è tutta una serie di passi nei quali, al di là della fede nel Salvatore spirituale nata dalla resurrezione, riaffiora la fede nel liberatore temporale di Israele che i discepoli avevano nutrito prima della sua morte.

- Quando Gesù moltiplica i pani a Tiberiade, Egli si preoccupa di sottrarre i discepoli al contagio dell'entusiasmo della folla, perché li sa facilmente sensibili a questa seduzione.
- Giacomo e Giovanni durante il viaggio a Gerusalemme chiedono i posti d'onore nel suo regno (Mc.10,35-40; Mt.20,20-23).  
Questo brano anche se contiene delle aggiunte dell'evangelista, perlomeno ai versetti 35-37 è storico e ci mostra quanto concrete fossero le aspettative dei discepoli.
- I discepoli di Emmaus espongono una fede in un Gesù messia-politico.
- Addirittura anche subito dopo la resurrezione, prima dell'ascensione, nutrono ancora speranze tutte terrene (At. 1,6).

Abbiamo visto che dall'atteggiamento romano a quello dei discepoli, passando attraverso i capi giudei e il popolo, c'è in tutti una convinzione sulla messianicità davidica di Gesù, considerandolo perciò il restauratore politico del regno ebraico.

La sua carriera di uomo si è identificata con le aspirazioni nazionalistiche del suo popolo, quel tanto da spiegare perché i romani si sono interessati a lui ed hanno troncato la sua attività.

## I RACCONTI DELLA PASSIONE: DIVERGENZE E CONSEGUENTI PROBLEMI

### **1°- Divergenze sul giorno in cui Gesù celebrò la Pasqua e fu ucciso.**

**I sinottici** (sono così chiamati i vangeli di Luca, Matteo, Marco perché sono molto somiglianti tra loro; sinottico = vedere insieme) dicono che Gesù istituì l'Eucarestia durante la cena pasquale ebraica, di giovedì sera: "*venne il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare la pasqua...*"

Poi dicono che Gesù fu sbrigativamente processato, ucciso e sepolto in tutta fretta perché era la vigilia del sabato che quell'anno era pasqua.

**Giovanni** invece, che fra l'altro è anche il più preciso circa le date, afferma che la cena ebbe luogo prima della festa di pasqua. Il racconto di Giovanni sembra più accettabile.

Infatti seguendo **i sinottici** Gesù avrebbe mangiato la pasqua il giovedì sera: dicendo ciò, fanno iniziare la pasqua il giorno prima di quello in cui, in quell'anno, essa cadeva e pertanto Gesù sarebbe stato arrestato, processato e ucciso in piena festa, cosa assolutamente impensabile.

Questo ci porterebbe a dire che:

- la cena che Gesù fece non fu la cena pasquale ebraica,
- ma una semplice cena presentata dai sinottici come pasquale,
- perché avevano compreso che Gesù in quella cena aveva istituito la "sua" pasqua, memoriale della "nuova" alleanza,
- che il giorno dopo, quando iniziava la pasqua degli ebrei, avrebbe suggellato col suo sangue.

### **2°- Divergenze sull'Arresto e il Processo**

#### L'arresto

**Marco e Matteo** parlano di una "*folla armata di spade e bastoni mandata dai capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani*".

Il mandato di cattura fu emesso certamente dal Sinedrio di Gerusalemme, il consiglio supremo degli ebrei, anche se sembra che abbia agito in forma un pò irregolare. Infatti chi va ad arrestare Gesù è un insieme di gente male informata che sembra non conoscere neppure Gesù, tanto che ha bisogno del bacio di Giuda, come segno di riconoscimento.

**Nella versione di Luca** è ancora Giuda che guida la folla, ma le cose sono più ordinate:

- non è più un'accozzaglia di gente, ma sono nominate le guardie del tempio;
- il bacio di Giuda non è più identificazione, ma gesto di tradimento.

**Secondo Giovanni**, Giuda si porta con sé non solo le guardie fornite dai sommi sacerdoti, ma pare anche soldati romani.

Queste divergenze sono forse spiegabili con la situazione alquanto oscura nella quale si venne ad emettere la sentenza contro Gesù.

#### Il processo

La stessa ragione motiva le incertezze con cui gli evangelisti registrano **il modo con cui fu denunciato** ai romani dai capi-giudei.

Questa denuncia assume nei vangeli la forma di un processo fatto dal Sinedrio, che lo condannò a morte.

Ma ci fu veramente questo processo giudeo o il racconto vuol solo accentuare la responsabilità degli ebrei contro i quali i cristiani, al tempo della stesura dei vangeli, erano in polemica?

E' difficile che sia realmente avvenuto un processo così come ce lo descrivono Marco e Matteo, celebrato durante la notte, anche se è possibile che abbiano fuso e confuso il ricordo del vero e proprio processo avvenuto al mattino, con la notte di sofferenze che Gesù aveva passato nel palazzo del sommo sacerdote Anna.

**Giovanni** sorvola sul processo giudaico e sviluppa molto più l'interrogatorio di Pilato, attraverso il quale può mettere in evidenza ciò che è al centro del suo vangelo: la divinità di Gesù.

**Luca** soltanto parla di un processo in piena regola, avvenuto al mattino, però non dice quale fu l'accusa principale che i giudei mossero a Gesù, ma ci porta però quella che misero insieme per accusarlo davanti a Pilato: " *agitatore di popolo, impedisce che si paghi il tributo e si autodefinisce re dei giudei*".

Queste erano accuse chiare e concrete che un governatore romano capiva benissimo e che ponevano Gesù sullo stesso piano degli zeloti. Sono così verisimili, che sembrano essere state riprese da un documento ufficiale di condanna.

Sorprende il fatto che Luca non parli mai di bestemmia che è l'accusa per cui Gesù viene condannato dal Sinedrio, secondo Marco e Matteo.

Non siamo in grado di ricostruire come andarono esattamente le cose. Anche se i dettagli divergono, un fatto è certo e documentabile: Gesù fu messo a morte dai sistemi di potere di questo mondo, come conseguenza diretta della sua missione così come Lui la intendeva.

### IL VALORE DELLA MORTE DI GESU'

Noi cristiani però diamo un'interpretazione diversa a quella morte:

**"Gesù morì per i nostri peccati",  
a nome nostro, al nostro posto".**

#### Come ha potuto svilupparsi un'idea del genere?

Certo non all'improvviso, ma attraverso un lungo processo, come frutto della meditazione sulla morte di Gesù, considerata alla luce della resurrezione.

La convinzione che la sua morte è stata un atto di salvezza, è nata dalla certezza che ebbero gli apostoli di vivere una vita nuova e che essa era iniziata col Cristo morto e risorto.

Per arrivare a formulare questa loro interpretazione, gli apostoli si sono serviti di idee e modelli dell'Antico Testamento, anche se profondamente trasformati.

L'idea che la sofferenza di un uomo giusto aveva valore redentivo, era già presente nel pensiero ebraico (come abbiamo conosciuto nella scheda n.21) e si era espressa nella sua forma più alta nel "**servo sofferente**" di Isaia.

- Gesù viene identificato con questo "servo", ma per arrivare a questo, i cristiani dovevano aver trovato uno spunto ragionevole nella vita storica di Gesù.

Infatti Gesù aveva presentato la sua missione come risposta ad una chiamata profetica.

Profeta e servo, l'abbiamo visto tante volte, nel giudaismo, coincidono.

l'immagine del servo non è l'unica espressione con cui la riflessione del N. Testamento ha dato significato alla morte di Cristo.

**“morto in riscatto...”**

Poichè l'idea del servo sofferente era troppo tipicamente ebraica e poteva anche non dir niente al mondo pagano, ecco che si usarono anche altre immagini più espressive e comprensibili da tutti.

- **Una di queste è il concetto di riscatto** che viene collegato alla redenzione.

In Marco (10,4) e Matteo (20,28), infatti, la missione di Gesù è presentata come offerta della sua vita "*in riscatto per molti*", tema che ritroviamo anche in S.Paolo (1Tim. 2,G). ("*Molti*" nel linguaggio biblico equivale spesso a "tutti").

L'origine di questa espressione va ricercata nel mondo degli affari: si paga un prezzo che riscatta oggetti dati in pegno ed anche schiavi.

La teologia ha ripreso questa espressione:

Gesù è il prezzo del riscatto pagato per liberare l'umanità dalla schiavitù del peccato,

ma non nel senso che Dio avesse bisogno di essere "pagato" per perdonare. Nel Figlio "*ubbidiente fino alla morte*" Dio riscatta, riconduce a Sé l'umanità rendendo ogni uomo suo figlio.

Noi dobbiamo tener presente che queste immagini vogliono solo dire che la morte e resurrezione di Gesù sono servite ad attuare il piano di salvezza di Dio e non definire esattamente l'avvenimento.

- Lo stesso discorso vale per l'altra immagine usata che definisce la morte come "**sacrificio di propiazione**". Gesù ha versato il suo sangue per noi.

Qualunque sia la natura dei termini "espiazione, riscatto o propiazione" la figura che risulta è sempre quella di un Dio misericordioso che ha offerto agli uomini la potenza della sua grazia, perchè si possano liberare dalla schiavitù del peccato.

### **SUPERAMENTO DELLO SCANDALO**

Le immagini del "**servo fedele**" e del "**giusto sofferente**" che già nell'A.Testamento indicavano il Salvatore, suggerivano di per sé l'idea che questi dovessero essere inevitabilmente perseguitati ed odiati dal mondo malvagio; la loro morte, voluta dagli uomini, testimoniava che essi erano perfettamente uniti a Dio.

In tal modo, riferendo a Cristo le immagini del "servo" e del "giusto", dimostravano che quella morte, inflitta ingiustamente, equivaleva all'approvazione di Dio su Gesù e alla sua intima unione con lui; era il superamento dello scandalo di quella morte.

Il racconto della passione rivela il valore di Gesù agli occhi di Dio e non è

- il semplice racconto di una esecuzione, né di un'ingiustizia giudiziaria :
- ma la dimostrazione che Gesù è il "giusto" unito a Dio e da Lui approvato proprio nella morte.

La passione viene narrata fin dall'inizio per far scoprire:

- la dignità divina di Gesù,
- il valore positivo della sua morte
- e la funzione decisiva di questo evento per la storia della salvezza.

### **RIASSUMENDO**

Anche se non siamo in grado di ricostruire nei dettagli la realtà storica di questo avvenimento, perchè agli evangelisti non interessa fare cronaca, ma dare la giusta interpretazione di quel fatto, abbiamo però dei punti ben fermi ricavabili da ciò che i vangeli ci dicono.

1. **Gesù istituì l'Eucarestia come memoriale** della nuova ed eterna alleanza stipulata nel suo sangue, mentre consumava una cena con i suoi amici nelle immediate vicinanze della sua morte.  
Quasi certamente essa non coincise con il banchetto pasquale ebraico vero e proprio, ma fu descritta come tale dai sinottici, perchè si comprendesse chiaramente che Gesù era la nuova pasqua, la vera salvezza, il vero agnello, colui che dava compimento alla pasqua ebraica.
2. **Gesù fu arrestato** per iniziativa dei capi dei giudei che, temendo l'intervento romano e la fine del loro potere sul popolo, formularono "l'accusa di bestemmia", un movente religioso, l'unico accettabile dal Sinedrio, convertendola poi in "ribellione", un movente politico, l'unico accettabile dai romani.
3. **I romani ratificarono la condanna**, anche se la pericolosità di Gesù non risultava tanto evidente e lo condannarono alla morte di croce, supplizio tipico romano riservato ai cittadini non romani ribelli.
4. E' senz'altro **storica la notizia della sua crocifissione** con altri due non tanto "*ladroni*", quanto briganti, come erano definiti dai romani gli zeloti.
5. Dal punto di vista giuridico **l'unico vero responsabile della morte di Gesù fu Pilato**. Nel dibattito finale, infatti, le autorità di Giudea, più che da giudici, fecero la funzione di un pubblico ministero, con grande accanimento come ben ci attestano i vangeli.

#### **PROPOSTE DI LETTURA.**

**Matteo:** cap.26 e cap.27  
**Giovanni:** cap.13 cap.18 cap.19